

Gatto riletto da Granese «La poesia come libertà»

Alfonso Amendola

E prolusione fu. Salerno Letteratura ha aperto l'edizione 2026 con una serata dedicata ad Alfonso Gatto, da cui arriva il verso scelto come titolo del festival: un "cuore desto" che, visti i tempi, sembra avere parecchio da fare. Dopo la lettura scenica di Marianna Esposito, in collaborazione con la Fondazione Gatto, i direttori Gennaro Carillo e Paolo Di Paolo hanno dialogato sul senso di quelle parole, chiedendosi che cosa significhi, oggi, avere un cuore desto e quali parole possa ancora pronunciare in un presente in cui il linguaggio si consuma e si traveste da slogan. Tra omaggio poetico, riflessione civile e qualche nervatura ironica post-polemica, la serata ha riaperto il rapporto tra parole e realtà.

IL DETTAGLIO

Un dettaglio merita, però, attenzione: nel passaggio dal verso di Gatto al titolo del festival, il punto interrogativo scompare. E non è secondario (e non accademismo). In Gatto l'interrogativo è una postura del pensiero: inquieta, aperta, mai pacificata. Certo, il festival lo riattiva nel presente e ci può stare. Tuttavia quel punto interrogativo resta come un'ombra necessaria, ricordandoci che un cuore davvero desto non offre risposte immediate, ma continua a porre domande e a muoversi con lacerazione. In questo senso, diventa necessario l'omaggio concretamente filologico affidato alla presentazione di Alfonso Gatto: tensione libertaria e sperimentalismo ardito di Alberto Granese, pubblicato da Edisud. Il volume, presentato stasera da Rosa Giulio, Sebastiano Martelli e Vincenzo Salerno, ci restituisce Gatto alla sua complessità. Certo il poeta riconducibile all'ermetismo, ma anche figura mobile e irrequieta del Novecento, autore di tensione, libertà formale e continua reinvenzione del linguaggio. Il pregio maggiore del libro consiste nel sottrarre Gatto a ogni lettura pacificata. Il poeta salernitano non viene consegnato alla sola musicalità lirica, né rinchiuso in una stagione già codificata. Granese (che ha allenato le sue sponde analitiche tra Gramsci e Debenedetti) illumina invece la natura eccedente e sperimentale di Gatto, sospesa tra memoria e visione, parola e immagine, radicamento biografico e slancio inventivo. Ne emerge un autore che abita il proprio tempo senza lasciarsene contenere, fedele a una vocazione libertaria che è principio interno della scrittura.

LA VISIONE

Nella lettura di Granese, la poesia di Gatto nasce da una materia interiore incandescente. Alla sua origine, la poesia di Gatto supera subito ogni lirismo ornamentale per rivolgersi al nucleo più vivo e doloroso dell'esistenza, attraversato da quella tensione alla trasfigurazione che segna tanta parte del Novecento. La memoria diventa così la trama profonda della sua poetica: non semplice custodia del passato, ma forza attiva, capace di ricomporre frammenti, colori, presenze, voci e silenzi in una

nuova intensità di senso. Granese coglie con finezza anche la dimensione ultima della parola gattiana. Il verso vive tra il dire e il tacere, tra l'apparizione e la sottrazione. La poesia non spiega l'esperienza: la trattiene in vibrazione. Da qui nascono ellissi, accensioni improvvise, rarefazioni e aperture visionarie. Uno dei nuclei più originali del volume riguarda il rapporto tra poesia e pittura. In Gatto, colore e parola non appartengono a due ambiti separati, ma sono manifestazioni di una stessa energia creativa. Entrambe tentano di dare forma all'invisibile, di trasformare il reale in ritmo, luce, linea. Anche Salerno, in questa prospettiva è matrice simbolica: geografia interiore da cui la parola prende avvio. Convincente è anche il modo in cui Granese legge la presenza della storia. I motivi civili e resistenziali entrano nella poesia di Gatto senza irrigidirla in testimonianza lineare o retorica dell'impegno. La responsabilità civile coincide con una responsabilità della forma: libertà della parola, forza dell'immaginazione, capacità di restituire al reale la sua complessità. Il laboratorio gattiano appare così come uno spazio di rischio. Il reale viene trasposto in corrispondenze instabili, immagini oblique, movimenti innovativi. Anche l'ermetismo, nella lettura di Granese, è disciplina estrema della parola, concentrazione conoscitiva, rigore. Il volume di Granese ci restituisce un Alfonso Gatto meno addomesticato e più radicale. La tensione libertaria indicata nel titolo da un lato è postura ideologica, ma dall'altro è legge interna della poesia. Lo sperimentalismo come forma di conoscenza. Da queste pagine emerge un Gatto che fa della parola un luogo di libertà, resistenza e ostinata interrogazione del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La genialità di Amurri a Salerno Letteratura



Antonio Amurri con la figlia Valentina

Rivive a Salerno uno dei più noti e prolifici scrittori umoristici e autori della tv del secolo scorso, Antonio Amurri. Oggi alle ore 21, al Museo Diocesano, nell'ambito di Salerno Letteratura, viene presentato «Piccolissimo» (Baldini & Castoldi), il primo libro della trilogia in cui Amurri rivolge il suo sguardo ironicamente spietato sui propri cari (Piccolissimo, Famiglia a carico, Piccolissimo vent'anni dopo).

Attraverso diversi capitoli - quadri, l'autore disegna il mondo dei suoi congiunti in modo iperbolico ma realistico, con simpatia e sincerità ma soprattutto con i suoi fulminanti paradossi comici, obbligando i lettori non solo a sorridere ma anche a identificarsi in quelle situazioni perché quasi sempre sono capitate anche a loro. Ogni membro della famiglia Amurri viene chiamato con il suo nome reale e descritto in base ai veri pregi e difetti, il marito Tonino, ovvero l'autore stesso, la moglie Milvia, i figli adolescenti Valentina, Franco

e Roberta e il piccolissimo Lorenzo.

E proprio Valentina Amurri, la primogenita, co-autrice a sua volta di un programma di culto, «La tv delle ragazze», racconterà, incalzata dalle domande di Gabriele Bojano, il dietro le quinte dei best-seller del padre, quanto di vero ci sia nel ritratto, a volte canzonatorio, dei figli e quanto su determinate problematiche di vita familiare lo scrittore sia stato un precursore.

D'altra parte è lo stesso Amurri a scrivere, nel presentare «Piccolissimo»: «Io non so che cosa può interessare a voi di mia moglie, dei miei figli e di me. In ogni caso tengo a far sapere che, se pure scrivo tante cose contro di loro, lo faccio con affetto. Non per vendetta». Con Piccolissimo, uscito per la prima volta nel 1973, Amurri lanciò un nuovo «lessico familiare», diventato rapidamente un classico del genere umoristico con tirature fino a un milione di copie e traduzioni in una mezza dozzina di lingue straniere.

(red. cult.)